

# Cultura

& SPETTACOLI

## RICONOSCIMENTI

### Un lauro grigionese per J. Guidon

Il premio della cultura grigionese 2006, dotato di 20 000 franchi, è stato assegnato a Jacques Guidon. Il governo ha in questo modo voluto riconoscere l'impegno dell'engadinese per la lingua e la cultura romancia, così come le sue qualità di pittore, scrittore e autore di pezzi teatrali. Sono inoltre stati attribuiti altri sette riconoscimenti del valore di 10 000 franchi ciascuno.

## ARCHEOLOGIA

### Vaud: trovato un santuario celtico

Un santuario celtico di grande importanza è stato scoperto per caso nel canton Vaud, sulla collina di Mormont. Secondo l'archeologo cantonale vedese Denis Weidmann, il sito diventerà un riferimento in Europa sulla civilizzazione dei celti. Gli archeologi hanno trovato per caso 170 fosse votive contenenti centinaia di oggetti: ceramiche, gioielli, monete e utensili, e ossa umane.

# Un'«ora d'oro» a Poschiavo

## Uno studio sull'attività culturale di don Felice Menghini

Qualcuno potrebbe dire che dedicare un volume di trecento pagine a una lontana e stradefunta collana letteraria che contò cinque volumetti in tutto, sia fatica sprecata. Ma sbaglierebbe, almeno di fronte a questo bel tomo di Andrea Paganini, prefato da Michele Fazioli e dedicato appunto alla collana di libri «L'ora d'oro»: perché vi è fatto rivivere con ampiezza e con capillare documentazione in gran parte inedita un vivacissimo frammento della storia culturale svizzero-italiana in mesi durissimi della guerra e nell'immediato dopoguerra.

I protagonisti sono ben noti, da Giancarlo Vigorelli a Piero Chiara, da Aldo Borlenghi a Remo Fasanì, e intorno a loro luoghi e personaggi ben noti di quell'epoca: scrittori, artisti, giornalisti, uomini politici. Ma al centro si pone un ammirevole sacerdote-scrittore assai meno conosciuto, Felice Menghini, nato a Poschiavo nel 1909 da famiglia di tipografi, studente in Lombardia, seminarista a Coira, ordinato prete nel '33. Due anni dopo è a Poschiavo come coadiutore e redattore del settimanale *Il Grigione Italiano*, pubblicato nella tipografia paterna; nel '38 pubblica una prima raccolta di proprie liriche, *Umili cose*, testi, come i successivi, d'ispirazione idilliaca e religiosa. Nel '42 si laurea all'Università Cattolica di Milano, l'anno dopo diviene parroco del borgo natale. Scomparirà prematuramente nel '47 in un incidente di montagna, e ricordandolo allora Gritzko Mascioni rileverà di lui due momenti di vita: gli alti esiti poetici d'ispirazione religiosa delle sue liriche, e l'apertura laica dell'operatore culturale, del mediatore fra uomini ed esperienze diverse.

Di quest'ultimo suo impegno il frutto più interessante, anche per quanto vi ruota intorno, è appunto l'«L'ora d'oro». Quando, fra il '43 e il '44, avviene l'espatrio di molti intellettuali italiani in Svizzera, Menghini allaccia rapporti con alcuni di loro, li sostiene, apre ad essi le pagine del suo settimanale; e fra loro si affaccia l'idea di creare una collana letteraria.

Due sono gli scrittori più a lui vicini in queste imprese: Giancarlo Vigorelli e Piero Chiara, a cui sono dedicati i due primi e più ampi capitoli della ricerca di Paganini. Ciò che vi si trova e vi si legge, per la precisione del dettaglio e appunto per l'apporto di



**DON FELICE MENGHINI** in una foto scattata qualche mese prima della morte. Il giovane studioso Andrea Paganini ha appena pubblicato da Dadò un libro sull'impegno letterario e culturale del sacerdote di Poschiavo che si fece editore durante gli anni della guerra.

materiale inedito, costituisce un contributo anche alla conoscenza di questi due scrittori in un periodo importante della loro attività.

Per Chiara è, si può dire, l'esordio, o il venire alla luce; per Vigorelli, l'esplicarsi della sua esperienza e delle sue grandi doti d'iniziativa.

Vigorelli giunge nel Luganese già il 13 settembre del '43, una settimana dopo l'armistizio; dal Ticino viene trasferito nella Svizzera tedesca e comincia la sua attività di internato. Collabora alle pagine letterarie di vari giornali, fra cui il *Corriere del Ticino* (dove fra l'altro recensisce, il 6 novembre, l'edizione famosa di *Finisterre* di Montale stampata a Lugano da Pino Bernasconi). Ed è recensente

**ANDREA PAGANINI**  
*Un'ora d'oro della letteratura italiana in Svizzera*, Ed. Armando Dadò, 320 pagine.



do sul *Giornale del popolo* nel febbraio del '44 *Parabole e altre poesie* di Menghini che si stabilisce il loro rapporto. Il critico italiano fornisce nella corrispondenza col sacerdote poschiavino consigli per un'apertura all'orizzonte della poesia contemporanea, abbandonando quella sorretta da «una vecchia retorica italiana, e cioè cattivamente italiana», qual è rappresentata dal carduccianesimo e dal dannunzianesimo, e spronandolo allo «scavo di un Montale e di altri».

Ben presto si passa a proposte editoriali concrete, con ristampe o opere nuove di letteratura italiana, risalendo al Petrarca lirico e facendo largo spazio a Manzoni: fra l'altro compilando - idea assai brillante - un *Breviario manzoniano*, con una scelta di pensieri tratti dal romanzo come dagli scritti morali e dall'epistolario.

Verso il Natale del '44 prende corpo nella corrispondenza fra i due l'entusiasmo per la creazione di una «collezione» che prenderà il nome di «L'ora d'oro». Vigorelli

affaccia i primi nomi e titoli: un'Americana di scrittori americani contemporanei, un'antologia del *Canzoniere* petrarchesco affidata ad Aldo Borlenghi, poi Giovanni Battista Angioletti e Reto Reodel e «forse tutte le poesie di Piero Chiara»; la libreria Melisa promette di dar spazio in una sua vetrina. Menghini stesso prepara una scelta di poesie di Rilke, mentre da Vigorelli viene rifiutata la collaborazione di Arcari e di Chiesa come di due persone sorde alla poesia attuale. Il 23 febbraio del '45 si hanno i primi dettagli grafici. Ma poi Vigorelli rientra in Italia e viene travolto da cento altri impegni.

Prima di lasciare la Svizzera, nel febbraio, ha però visto le prime bozze di stampa della silloge poetica di Chiara, *Incantavi*. Piero Chiara (nato a Luino nel '13) è anch'egli fuggito e internato in Svizzera pochi giorni dopo la condanna a 15 anni di reclusione inflittagli dal Tribunale speciale fascista per una burla ai danni di una statua di Mussolini proprio nel Palazzo di Giustizia di Va-

rese dove lavora. Ha raccontato egli stesso ripetutamente e coloritamente le sue vicende in quei mesi; nel libro di Paganini esse vengono ripercorse con precisione e dettagli vivaci, collocandovi l'amicizia con don Menghini, nata e maturata agli inizi del '45 e sentita poi sempre profondamente dallo scrittore italiano.

Il manoscritto della sue poesie è inviato a Menghini il 31 gennaio del '45. Poco dopo s'incontrano di persona alla stazione Zugo: Chiara che insegnava all'Istituto Montana (dove ha sostituito Vigorelli), e quel sacerdote clergyman «biondo, miope, che veniva avanti a passi lunghi e obliqui, sorridendo tristemente più a se stesso che a me», come ricorderà il romanziere assai più tardi sul *Corriere della sera*. È *Incantavi*, la raccolta di Chiara vedrà la luce esattamente il giorno della fine guerra in Italia, 25 aprile, con la dicitura di Edizioni di Poschiavo e la grafica disegnata da Pietro Salati.

Sono pagine e versi pieni di Svizzera, con titoli, luoghi e nomi poi perennemente familiari e cari allo scrittore luinese - come all'amico Sereni - : *Sera a Luino*, *Monte Lema*, *Valcuvia*, *Nel paese di Erschwill*, *Tramelan* («Volte alla larga via, case | dalle gronde d'argento | agili in coltri di neve...»), *Zurigo* («Fermo ora guardo | una rotta di nubi sopra il lago...»).

Il terzo volumetto, dopo questo, dell'«Ora d'oro» saranno le poesie del giovane, Remo Fasanì *Senso dell'esilio* all'inizio del '46. Poi verrà il *Canzoniere* petrarchesco curato da Borlenghi, e nel '46 una scelta di liriche di Giovanni Bertacchi *Poeta della montagna* curata da un sacerdote valtellinese, Emilio Citterio, che a suo tempo ha conosciuto il Bertacchi stesso, nativo di Chiavenna. Infine, ancora nel '46, appare l'antologia *I fiore di Rilke* curata da Menghini. Rimarranno invece a giacere nel cassetto proposte ricevute da Giuseppe Zoppi, Paolo Arcari, e ancora un *Diario* di Chiara.

Se conta soprattutto la «moralità» di un'impresa, quella di don Felice Menghini e dei suoi compagni ha avuto certamente un significato, e fin un successo, per gli scrittori che vi si sono affacciati, per l'idealità di un'impresa che ha illuminato, grazie a quel suo sacerdote, un modesto borgo di montagna, una piccola terra di frontiera divenuta un ponte fra nazioni.

Carlo Carena

## Paleontologia: rinvenuta una «nuova» piccola Lucy

Lo scheletro di una bambina di soli tre anni, vissuta 3,3 milioni di anni fa, è stato recuperato in Etiopia. I suoi resti, conservati abbastanza bene, risalgono all'incirca a 150.000 anni prima del periodo in cui visse Lucy, per oltre vent'anni l'antenata più antica di nostra conoscenza. Gli scienziati ritengono che i resti, in ottimo stato di conservazione, possano contribuire in modo decisivo allo studio della crescita e dello sviluppo di una specie che presentava caratteristiche intermedie tra quelle di una scimmia e quelle di un uomo.

I resti sono stati dissotterrati nella regione di Dikika. Erano stati scoperti nel 2000, ma sono stati necessari cinque anni perché potessero essere finalmente portati alla luce. La specie è denominata «Australopithecus afarensis» ed è la stessa alla quale appartiene lo scheletro adulto «Lucy», scoperto sempre in Etiopia nel 1974.

I resti consistono nel teschio e nel tronco completamente preservati, ma anche in parti importanti degli arti inferiori e superiori. Gli studiosi hanno potuto rilevare la presenza nella mandibola di denti non ancora spuntati. Per questo, hanno concluso che le ossa sono appartenute a un individuo morto all'età di circa tre anni.

«Credo - ha spiegato alla Bbc Zeresenay Alemseged, direttore degli scavi e studioso dell'Istituto Max Planck per l'antropologia evolutiva a Lipsia - che «Afarensis» sia una specie di transizione molto valida in una fase di passaggio tra ciò che esisteva quattro milioni di anni fa e quello che sarebbe arrivato tre milioni di anni dopo». «Questa specie - ha proseguito l'esperto - aveva caratteristiche miste tra quelle proprie di una scimmia e quelle umane. Una circostanza che pone 'Afarensis' in una posizione cardine nella storia di ciò che siamo e delle nostre origini».

La bimba scoperta nella regione Dikika aveva denti primitivi e un cervello di dimensioni ridotte. Era in grado di stare in posizione eretta e di camminare su due gambe. Non è tuttavia chiaro se potesse arrampicarsi sugli alberi, come una scimmia. Gli studiosi affermano che per svolgere questo tipo di azione sono necessarie braccia piuttosto lunghe mentre la specie «Afarensis» disponeva di arti superiori che distesi non raggiungevano le ginocchia.

## AL MUSEO TINGUELY

# L'avventura straordinaria di Niki e Jean

## Come un fotoromanzo l'esposizione sulla celebre coppia d'artisti

Niki de Saint Phalle e Jean Tinguely. Attorno a questa straordinaria coppia di artisti e amanti ruota la mostra aperta lo scorso 29 agosto al Museo Tinguely di Basilea. Museo voluto da Niki e che non è altro che l'ultima collaborazione importante tra i due artisti. Di questo grande sodalizio si presenta il cammino individuale di Niki e Jean come artisti, le collaborazioni della loro

intensa cooperazione, e l'amore, attraverso l'unione avventurosa di due personalità in realtà opposte e molto indipendenti. Film, lettere e documenti personali, anche inediti, raccontano come in un fotoromanzo, accanto a sculture, disegni e quadri, la creatività nata dalla motivazione e dall'ispirazione reciproca, la gioia ludica che li contraddistinse, la capacità inventiva e al tempo stesso la rivalità di due caratteri forti.

Niki de Saint Phalle e Jean Tinguely, scomparsi nel 2002 e, rispettivamente nel 1991, entrano in scena come artisti e legati sentimentalmente sin dal 1960. Vivevano insieme a Parigi, dopo essere stati sposati con Harry Mathews e Eva Aeppli, prima moglie di Jean, cui il Museo Tinguely ha dedicato la prima mostra del 2006, anno del decimo di fon-

dazione dell'istituto. Discendente da una famiglia aristocratica francese Niki, da una famiglia operaia Jean, sin dall'inizio lavorano insieme, ispirandosi vicendevolmente. Entrambi aderiscono al movimento artistico francese dei Nouveaux Réalistes, fondato nel 1960. La loro collaborazione si concretizza anche grazie alla propensione di Jean alla tecnica e alla meccanica e a quella di Niki per la dimensione fantastica. Gli happening costituiscono una loro importante forma di cooperazione artistica. Dai celebri tiri novorealisti, come quello organizzato da Niki nella Galleria Vittorio Emanuele, mentre Jean sorprende con *La Vittoria* davanti al Duomo. Era il 1970. Quattro anni prima il pubblico era rimasto affascinato dalla gigantesca nanà Hon, immensa

scultura effimera raffigurante una donna coricata, realizzata per il Museo di Stoccolma: nel frattempo distrutta, è documentata da foto, disegni e manifesti. Frutto della collaborazione tra Niki e Jean sono anche le fontane a Parigi come quella intitolata *Stravinsky*, del 1984 o ancora il *Giardino dei Tarocchi* di Niki la cui realizzazione è terminata nel 1996. Senza dimenticare i film di Niki, ai quali Jean partecipa con ruoli importanti. Impressionante il numero di opere e di folle realizzate insieme per più di trent'anni, in parallelo alla produzione che ciascuno di loro portava avanti individualmente. L'intensa relazione, anche a livello privato, è documentata da una corrispondenza regolare tra di loro e con numerose personalità.



**NIKI ET JEAN INSIEME** nel 1991, anche nel Giardino dei Tarocchi, realizzato tra il '79 e il '96 a Giarvichio nel Grossetano. (foto Leonardo Bezzola)

**NIKI & JEAN, L'ART ET L'AMOUR**  
Museo Tinguely Basilea, fino al 21 gennaio 2007-Orari: martedì-domenica 11-19, lunedì chiuso. Catalogo di 224 pagine, Prestel-Verlag 29 fr.

